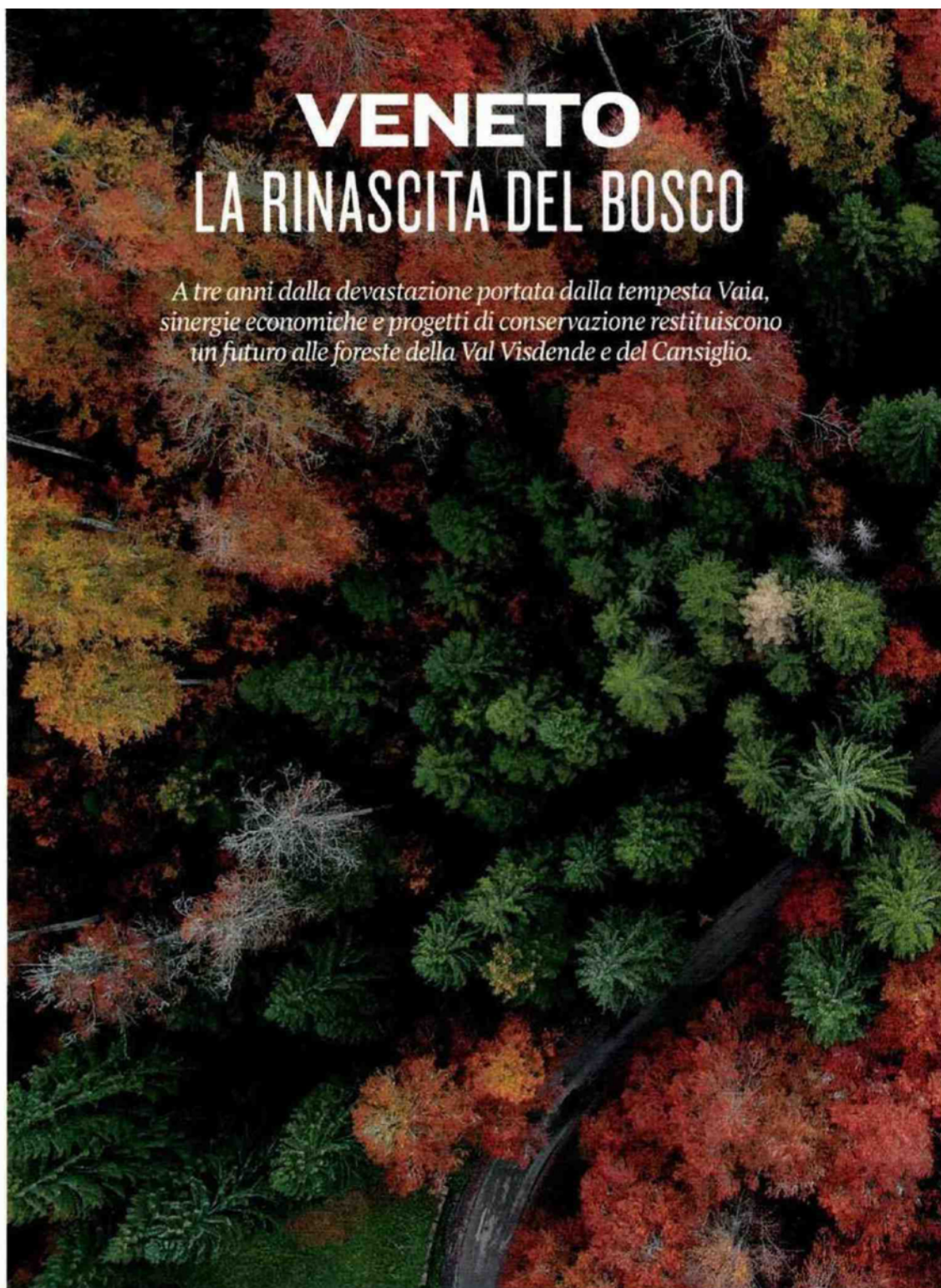
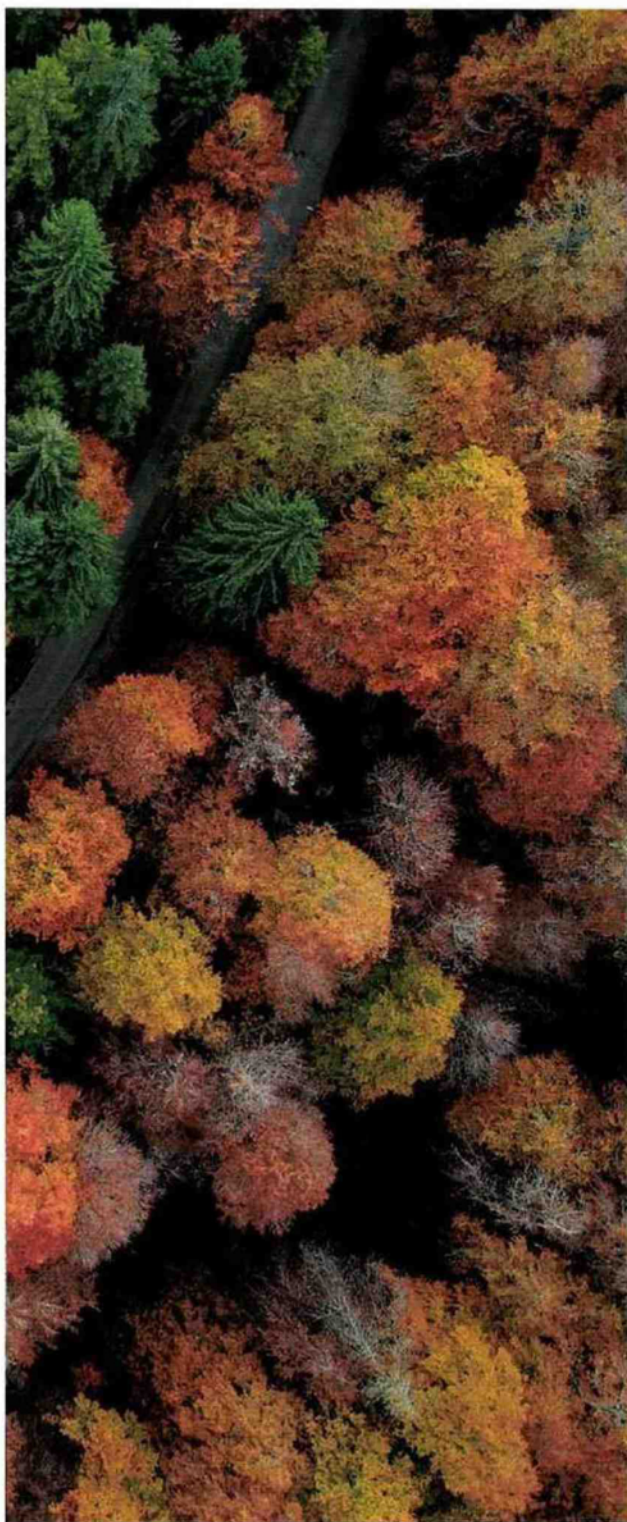




Ritaglio stampa
Testata: National Geographic -
Travel
Pagine: 116-123
Diffusione: 54.109
Data: Settembre 2021



DI FABIO DALMASSO

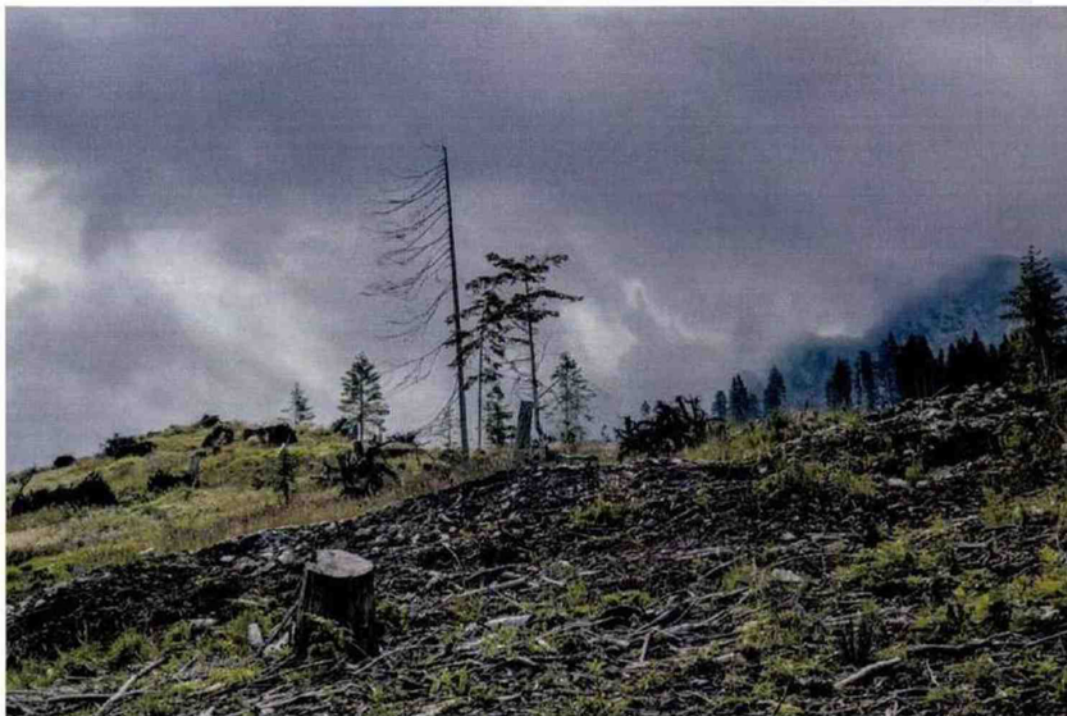
I boschi della Val Visdende, nel Comelico, nel nord della provincia di Belluno, non hanno segreti per Marco Cesco Fabbro: «Lavoro per il Consorzio delle Quattro Regole di San Pietro», spiega, «faccio il guardaboschi ormai da 27 anni, ma prima, per circa cinque anni, sono stato un boscaiolo». Dei suoi 48 anni, Cesco Fabbro ne ha passati oltre 30 tra gli abeti di questa valle che negli ultimi giorni di ottobre del 2018 venne stravolta dalla tempesta Vaia. Con il vento che soffiava a oltre 200 chilometri orari e le intense piogge, Vaia mise in ginocchio l'intero Triveneto, lasciandosi dietro uno spettacolo desolante.

«Qui Vaia ha colpito duro», ripetono gli abitanti della Val Visdende. E basta alzare gli occhi verso i fianchi delle montagne per rendersene conto. Interi pendii dove una volta sveltavano abeti rossi e bianchi sono ora nudi, scoperti. Alberi secolari, piante che erano qui da quasi 500 anni, buttati giù come se fossero birilli. «In totale abbiamo avuto oltre 200 mila metri cubi di alberi abbattuti», ricorda Cesco Fabbro. «Oggi la maggior parte è stata portata via, ma rimangono ancora sulla montagna circa 30 mila metri cubi di alberi». E al danno naturale si è aggiunto anche quello economico con il legno, che qui rappresenta un'importante risorsa, venduto a un quinto del suo valore. Ma non è finita: «Ora il pericolo maggiore è il bostrico», dice il guardaboschi.

A SINISTRA:
Una veduta aerea
della magia autunnale
del bosco di faggi
secolari del Cansiglio.

FOTO: MATTIA BIRAL, 500PX/GETTY IMAGES

Ritaglio stampa
Testata: National Geographic -
Travel
Pagine: 116-123
Diffusione: 54.109
Data: Settembre 2021



SOPRA:
La zona boschiva della Val Vissdende ripulita dagli alberi abbattuti dalla tempesta Vaia nel 2018. Ai danni del maltempo si è poi aggiunta la minaccia rappresentata dal propagarsi del bostrico, un insetto letale per gli alberi.

A SINISTRA:
Dettaglio del bostrico all'interno di un abete rosso: l'insetto sta gravemente danneggiando le foreste alpine.

PAGINA A FIANCO:
Radomir, tagliaboschi specializzato, incatena i tronchi abbattuti per trainarli fuori dalla foresta. La maggior parte dei tagliaboschi nella Val Vissdende proviene dai Balcani, tutti uomini specializzati nella messa in sicurezza dei boschi.

FOTO: MARCO CARMIGNAN (TUTTE)

Ritaglio stampa
Testata: National Geographic -
Travel
Pagine: 116-123
Diffusione: 54.109
Data: Settembre 2021

LA MINACCIA DEL BOSTRICO

Come in una valanga di eventi infausti, infatti, dopo la tempesta Vaia e le pesanti nevicate dello scorso inverno, che hanno abbattuto altri 15 mila metri cubi di piante, ora a insidiare i boschi del bellunese è il turno di questo letale insetto che attacca le piante in carenza idrica e le porta alla morte in brevissimo tempo.

Per chi, come Cesco Fabbro, si prende cura del bosco con tagli programmati e mirati al mantenimento di una corretta e attenta selvicoltura, la sfida è impari e rischia di trascinare con sé un cultura millenaria, oltre che un'imprenditoria legata agli alberi e al suo prodotto, il legno.

Anche nel locale albergo Gasperina si discute del futuro del bosco mentre alle pareti spiccano fotografie in bianco nero di quando i tronchi venivano trasportati sulle slitte: «In autunno partirà un progetto di rimboschimento», spiega Cesco Fabbro riferendosi all'intervento da 100 mila euro finanziato da Epta, un gruppo multinazionale specializzato nella refrigerazione commerciale. «In accordo con la Regione Veneto e il Consorzio delle Quattro Regole di San Pietro, proprietario dell'area in cui si interverrà, planteremo 18 mila tra abeti rossi, larici, faggi, pini silvestri e latifoglie che rinvigiliranno un'area di sette ettari», spiega Alberto Grandini, sustainability manager dell'azienda.

«È un progetto a cui teniamo molto: i fondatori del nostro marchio Costan erano originari proprio del Comelico e il nostro stabilimento più importante è in provincia di Belluno», ricorda ancora Grandini.

TRA I FAGGI DEL CANSIGLIO

Anche nel Cansiglio, 90 chilometri a sud della Val Visdende, la cultura del legno e la cura dei boschi è di casa. Qui Vaia ha colpito meno duro, come spiega Massimiliano Fontanive, responsabile del Centro forestale di Pian Cansiglio, una struttura gestita dall'ente regionale Veneto Agricoltura: «In totale ha schiantato a terra circa 400 ettari di foresta, cioè circa il 10 per cento della sua intera superficie».

Nelle settimane successive la conta dei danni è stata impietosa: 60 mila metri cubi di legname abbattuto, una quantità che rappresenta circa quattro volte il totale di legname che viene tagliato ogni anno. «Ma è probabile che i danni arrecati al bosco si vedranno negli anni», sottolinea Vittorio "Toio" de Savorgnani, dipendente di Veneto Agricoltura e profondo conoscitore del Cansiglio. «La tempesta ha indebolito il bosco e, anche se gli alberi abbattuti sono stati meno rispetto ad altre zone, è comunque stata un'esperienza epocale le cui vere conseguenze emergeranno in futuro». Tra gli alberi devastati



Ritaglio stampa
 Testata: National Geographic -
 Travel
 Pagine: 116-123
 Diffusione: 54.109
 Data: Settembre 2021



SOPRA:

Un bambino corre sul prato di una fattoria in Val Vissdende. La montagna spoglia che si staglia sulla vallata è il Monte Peralba, dove si trova la sorgente del fiume Piave.

A SINISTRA:

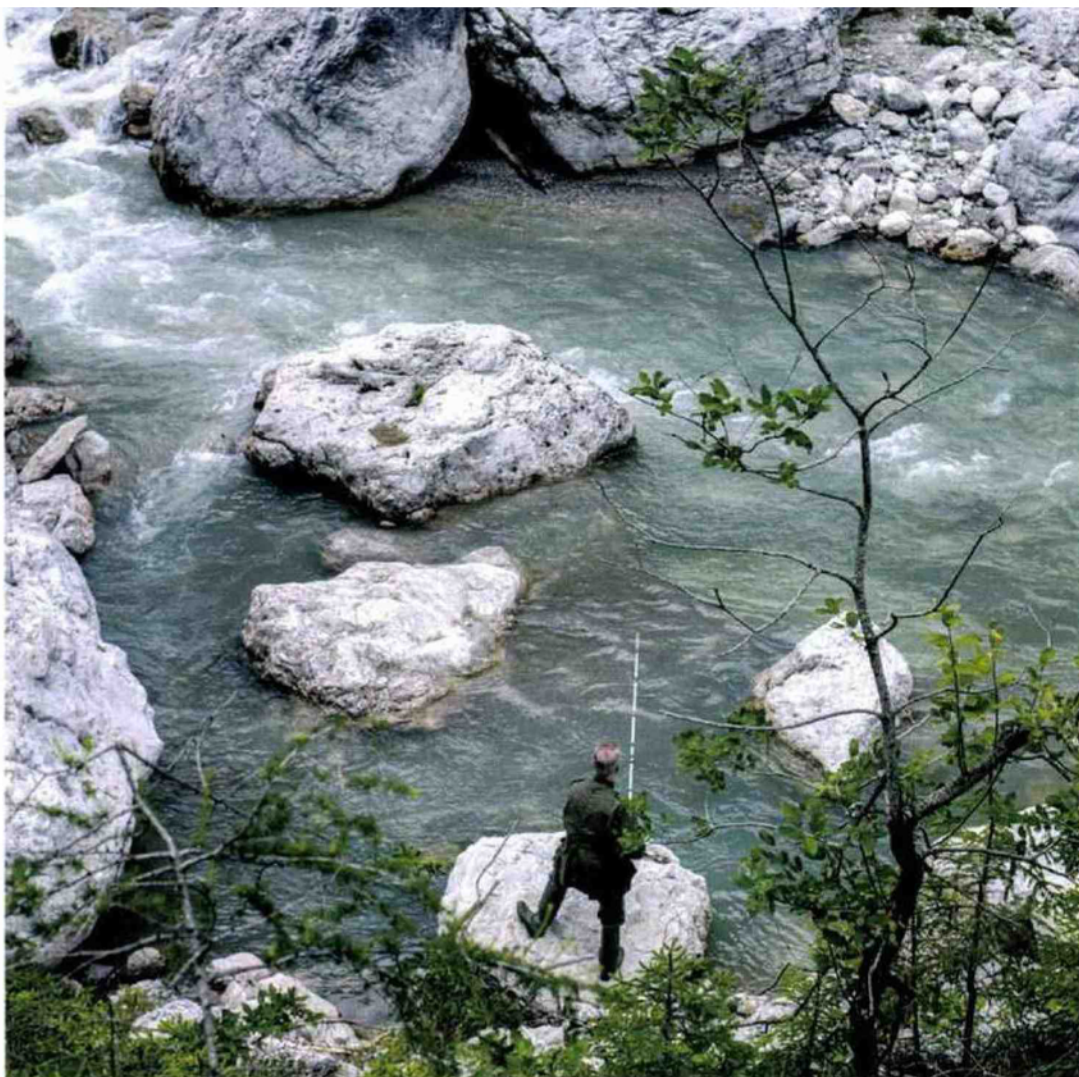
Una casa per uccelli e un manufatto in legno raffigurante un uomo nel villaggio di origini cimbre di Vallorch, sull'altipiano del Cansiglio.

PAGINA A FIANCO:

Un pescatore getta l'amo tra le rocce del fiume Piave, in Val Vissdende, che qui assume un carattere tipicamente torrentizio.

FOTO: ALBERTO PERER, ALAMY (A SINISTRA); MARCO CARMIGNAN (IN ALTO E PAGINA A FIANCO)

Ritaglio stampa
Testata: National Geographic -
Travel
Pagine: 116-123
Diffusione: 54.109
Data: Settembre 2021



l'80 per cento era composto da abeti e il 20 da faggi. Proprio quei famosi e rinomati faggi, un prodotto naturale unico al mondo, che hanno fatto la storia della Repubblica di Venezia: il "Bosco dei Dogi", come era chiamato il Cansiglio, ha infatti fornito alla Serenissima il legname duro, compatto, resistente ed elastico perfetto per essere trasformato nei remi delle imponenti galee, ma non solo. Il faggio del Cansiglio è inoltre strettamente legato ai Cimbri, minoranza di origine germanofona giunta nel 1798 da Roana, nell'altipiano vicentino.

La comunità, composta nel periodo di maggior espansione da circa 500 persone, era dedicata alla lavorazione dei faggi, da cui venivano abilmente ricavate sottili assicelle, dette "crivelli",

che opportunamente sagomate e assemblate si trasformavano in svariati prodotti, come le madie cilindriche, dette *brent*, fondamentali per la conservazione dei cibi, o i setacci per la farina, detti *tamisi*. La storia e le tradizioni dei Cimbri oggi si possono rivivere nel Museo regionale dell'Uomo in Cansiglio o nei cinque villaggi con le loro fedeli ricostruzioni architettoniche.

IL LEGAME CON IL TERRITORIO

In Cansiglio il recupero degli alberi abbattuti nella foresta demaniale regionale è stato portato a termine già alla fine del 2020 grazie a una rapida ed efficiente sinergia tra pubblico e privato, con il Centro forestale di Pian Cansiglio fianco a fianco delle ditte locali per recuperare il legname

Ritaglio stampa

Testata: National Geographic -
Travel

Pagine: 116-123

Diffusione: 54.109

Data: Settembre 2021



Ritaglio stampa
Testata: National Geographic -
Travel
Pagine: 116-123
Diffusione: 54.109
Data: Settembre 2021

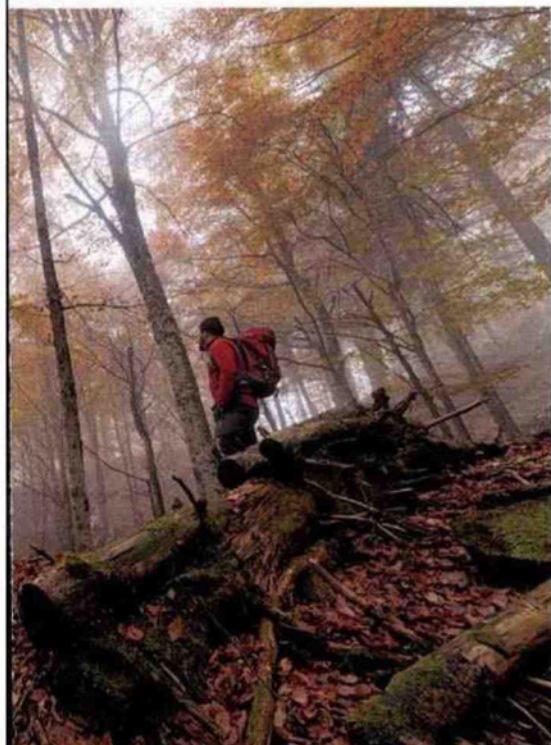


Vista dell'altopiano del Cansiglio, e della sua faggeta in livrea autunnale, dal monte Pizzoc alle prime luci dell'alba.

IN BASSO, A SINISTRA:
Un giovane cervo sull'altopiano del Cansiglio.

IN BASSO, A DESTRA:
Un escursionista contempla la bellezza della foresta di Fregona, nel Cansiglio.

FOTO: ALBERTO PERER, ALAMY/ IPA (A SINISTRA); MARCO PILLA, REDA&CO/UNIVERSAL IMAGES GROUP/GETTY IMAGES (SOTTO A SINISTRA); CLICKALPS, ALAMY/IFA (SOTTO A DESTRA)



a terra prima che le intemperie potessero deteriorarlo e causarne un eccessivo deprezzamento. Interventi tempestivi e più che mai proficui, quindi, come quello portato avanti da Itlas, azienda di Cordignano (Treviso), distante 25 chilometri dal Pian del Cansiglio, leader nella produzione di pavimenti e rivestimenti in legno che con il Cansiglio ha un rapporto speciale da più di dieci anni. «Nel 2009 abbiamo lanciato il nostro progetto "Assi del Cansiglio", cioè dei listoni prefiniti di grandi dimensioni a tre strati realizzati con il prestigioso legno di questi faggi», spiega l'amministratore delegato Patrizio Dei Tos. Gli Assi del Cansiglio sono però molto di più di un ottimo prodotto per pavimenti venduto in tutto il mondo: «Dietro questo progetto c'è tutta la nostra filosofia aziendale, che fa della sostenibilità un valore fondamentale. Il legno che usiamo non deriva da un taglio selvaggio: essendo la nostra materia prima, noi abbiamo cura del bosco e teniamo alla sua corretta manutenzione affinché possa crescere rigoglioso».

Un approvvigionamento controllato e calmierato, in coordinamento con Veneto Agricoltura e sempre conforme alle certificazioni internazionali come la PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification), che garantisce la preservazione delle risorse forestali locali.

IL FUTURO DOPO VAIA

Forte di questo legame con il territorio, Itlas è intervenuta quindi subito dopo la tempesta Vaia acquistando circa 1.000 metri cubi di faggi abbattuti, qualcosa come 50 autotreni carichi di tronchi che hanno rivoluzionato la produzione dell'azienda: «Per noi era fondamentale recuperare immediatamente il legname, pagarlo eventualmente anche più del prezzo del mercato e lavorarlo subito, prima che si deteriorasse, e così per tre-quattro mesi abbiamo lavorato solo il faggio acquistato».

Sempre attenta alla natura, infine, Itlas da due anni ha avviato il progetto Ecos, che ha come obiettivo quello di utilizzare tutta la materia prima, senza creare scarti. Un'attenzione importante nell'ottica di un futuro che vedrà sicuramente le foreste e i boschi in prima linea nel fronteggiare i cambiamenti climatici. Una prospettiva che in realtà la Forestale ha già pensato di affrontare con la cosiddetta migrazione sperimentale assistita: «Accanto al rimboschimento, che avvieremo a breve con piante autoctone, planteremo infatti anche delle piantine provenienti da aree climatiche più calde, come per esempio il faggio del Pollino».

L'obiettivo è quello di non farsi trovare impreparati di fronte all'aumento delle temperature e alle possibili conseguenze negative che potrebbero subire i boschi e le foreste. Un modo anche questo per prendersi cura della natura e delle sue meraviglie.

Ritaglio stampa
 Testata: National Geographic - Travel
 Pagine: 116-123
 Diffusione: 54.109
 Data: Settembre 2021